

LA PROVINCIA SANNITA

PERIODICO DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BENEVENTO

Numero unico in attesa di autorizzazione. Direzione Redazionale: Rocca dei Rettori - Benevento — MAGGIO 1981

Impegno per un sorriso

Il mondo si fa sempre più piccolo: la stampa, la radio e la televisione ci portano in casa notizie e fatti dai più remoti luoghi della provincia.

Veniamo a conoscenza di «cose» che forse non vorremmo sapere, di situazioni che sembra siano lontane mille miglia dai nostri interessi. Come «forse» lo erano fino ad ieri.

Non era vero ieri, ma certamente oggi sentiamo che non possiamo più vivere chiusi nella nostra scuola, nella nostra famiglia, nella collettività. Cominciamo a capire che tutto quello che avviene sul nostro pianeta terra, in qualunque parte, ci riguarda direttamente e richiede la nostra partecipazione, la nostra collaborazione. C'è il problema dell'inquinamento, della corsa agli armamenti, della pace, della cooperazione. Tanti e tanti problemi alla cui soluzione tutti vogliono concorrere con eguali diritti e doveri. Questo è il mondo di domani, che è già cominciato, e che pone quanti attendono alla pubblica amministrazione un problema di principio, una premessa unica, che riguarda proprio coloro che nel mondo di domani sono gli eredi: i bambini, i nostri figli ai quali toccherà il tremendo compito di portare avanti un discorso che noi steniamo a iniziare.

Per i nostri figli dobbiamo conoscere il mondo di domani, per i nostri figli dobbiamo affrontare con coraggio una presa di coscienza, un senso sociale e culturale, che ci consenta di poterli aiutare in questo loro avvenire.

Ma quale sarà la generazione di domani? Potranno i ragazzi di oggi, fra dieci o venti anni, essere in grado di lavorare responsabilmente per creare quel mondo più giusto che oggi non c'è?

Una risposta immediata non può essere che negativa: al dramma dei tanti bimbi handicappati che vivono la realtà sannita bisogna aggiungere altri mali che guastano quelli che sono stati definiti «fiori che sbocciano nella palude».

Bisogna assolutamente conoscere non solo queste che noi chiamiamo le «cifre della vergogna», ma bisogna anche conoscere quanto viene realizzato per cambiare questa intollerabile geografia del bisogno, per poter essere pronti a collaborare, coscienti tutti e ciascuno di favorire, assieme a tutti gli altri bimbi sul cui volto non appare mai un sorriso, i nostri stessi figli.

Tutto ciò è il significato della iniziativa intrapresa dall'Amministrazione Provinciale per operare in modo fattivo a favore degli

(continua a pag. 8)

GAM

INCONTRO CON IL PRESIDENTE

UN FUTURO MIGLIORE PER LE POPOLAZIONI SANNITE

Il 1980 è stato l'anno del rinnovo del Consiglio Provinciale e, purtroppo, del terremoto. Mentre le elezioni sono state un fatto acclarato, di normale amministrazione, portando nei banchi della Rocca dei Rettori, oltre ad un bel gruppo di giovani politici appartenenti alla «nouvelle vague» vi sono state anche le logiche conferme dei cosiddetti «anziani» della vita politica nostrana, creando così un felice connubio tra l'esperienza e l'ondata di gioventù necessaria per un radicale rinnovamento di un Ente che a molti era sembrato logoro, ma che invece sta riconquistando quella credibilità ed importanza invocata da tutti: la provincia oggi non è altro che il passaggio obbligato tra Comune e Regione e non a caso è definito «Ente intermedio».

Poi il secondo aspetto di fine anno: il sisma del 23 novembre che ha sconvolto tutti facendo ripiombare il «Sud» nella disperazione e nella sua drammatica esistenza. Insomma, sembra, in alcune zone, essere ritornati oltre trent'anni addietro. Una discesa irrefrenabile e paurosa, dove se non tutti si rimboccheranno le maniche non sarà possibile saltare il «fosso».

La Provincia Sannita stava attuando un piano

di lento, ma progressivo decollo verso nuovi e primari obiettivi, invece il terremoto l'ha ricalcata nella sua terribile realtà di oggi e chi meglio del Presidente dell'Amministrazione Provinciale può tracciare in breve sintesi un quadro e nel contempo proiettarlo in indicazioni di percorrenza, attuabili con adeguate sequenze.

Per lui 1980 appartiene ormai al passato, un passato che vorrebbe definire remoto, ma che purtroppo è ancora lì, ad evidenziare le sue piaghe che, con attendibile realtà, aspettano di essere sanate. Non è una speranza fondata sul nulla, bensì trattasi di una serie di considerazioni che parlano il linguaggio dello sviluppo economico e sociale di tutto il Sannio.

Ma ecco le risposte del Presidente dr. Tommaso Lombardi alle nostre brevi domande su quelli che saranno i doveri della Provincia Sannita.

È stato positivo o negativo il 1980 per il Sannio?

Il 1980 per quello che è successo merita di essere annoverato tra gli anni «negativi», anche perché tra convocazioni di comizi elettorali ed ele-
(cont. a pag. 8) A. BUR.

ALLA ROCCA DEI RETTORI

CONVEGNO USAL SULLA «810»

L'esigenza di una ristrutturazione o riorganizzazione che dir si voglia, dei servizi dell'Ente Locale si è fortemente sentita in questi ultimi anni, durante i quali i Comuni e Province hanno dovuto rapportarsi ad un nuovo modo di porsi della collettività nei loro confronti ed al sorgere di nuove diverse problematiche.

A fronte a tale evoluzione, la tradizionale struttura piramidale dell'Ente è entrata in crisi, essendo caduto il complesso dei tradizionali rapporti funzionali che la giustificavano.

Da ciò l'esigenza di progettare una nuova struttura che, componendo i vari momenti (politico, sociale, amministrativo) secondo criteri di organicità, sviluppi le capacità di programmazione dell'Ente. Così dopo il DPR 191 ecco giungere il DPR 810, che ha una stretta connessione con il precedente, ma che qualifica ancor più la professionalità portando processi innovatori al passo con i tempi.

Questo è stato il punto focale di un

convegno tenuto presso la Rocca dei Rettori della Provincia di Benevento, indetto dall'USAL (Unione Sannita Amministrazioni Locali) che si è snodato sul tema «Contratto Nazionale DPR 810». Relatore è stato il geom. Amleto Ocone quale Segretario Aziendale della FIDEL-CISL. Sono intervenuti anche: l'ing. Mario Fucci, Segretario Provinciale della FIDEL; il Capogruppo Provinciale della D.C., prof. Mario Pepe; il Sindaco di Campoli M.T., prof. Caporaso; il sindacalista rag. Antonio Feleppa; ed altri amministratori locali.

I lavori sono stati presieduti dall'on. Giovanni Zarro.

Il relatore Ocone, nell'illustrare con chiarezza e brevità di contenuto il contratto nazionale degli Enti Locali, ha preferito dividere l'emendamento in due sag: la prima in tempi di applicazione e contenuti economici, la seconda il contratto e la sua connessione con il DPR 191.

(continua a pag. 8)

L'ANNO INTERNAZIONALE

Una politica per gli handicappati

L'assemblea generale dell'ONU ha proclamato il 1981 «Anno mondiale delle persone handicappate» al fine di un immediato reinserimento di ogni handicappato, di ogni persona in gravi difficoltà socio-psichiche.

La risoluzione dell'assemblea dell'ONU, così significativa, sia dal punto di vista sociale che etico-antropologico si può riassumere nelle seguenti indicazioni programmatiche:

a) assecondare con opportune metodologie l'inserimento dei portatori di handicaps nella complessa dinamica della società moderna che sembra talvolta estromettere quelli meno dotati;

b) incoraggiare tutte le proposte che, a livelli diversi, vengono perseguite e promuovere, come Ente Provincia, iniziative tese a far conoscere il problema nell'ambito del nostro territorio onde consentire a coloro che hanno prestazioni gnostico-prassiche insufficienti, non imputabili a fattori lesionali, bensì alla carenza di adeguate motivazioni dell'ambiente, correnti soluzioni occupazionali;

c) incrementare piani-progetti, studi e ricerche volti non solo a fare conoscere il problema nella sua completezza ma anche a permettere a persone portatrici di svantaggi di inserirsi nella routine quotidiana superando quel distacco che distingue e recide da normali rapporti intersoggettivi, gli svantaggiati;

d) sensibilizzare, educare l'opinione pubblica circa i diritti fondamentali e generali degli uomini portatori di handicaps in modo che essi siano parte non inerte e marginale della vita socio-economica e della prassi culturale-politica all'interno di una società che deve praticare, oltre che predicare, in concreto, una reale esperienza di egualitarismo sociale e di giustizia democratica;

e) adottare presidi preventivi per la rimozione di tutti gli handicaps con opportune strategie socio-sanitarie e con interventi concreti di «social work» per un recupero pieno alla produzione dei portatori di svantaggi.

Nell'ambito di queste linee che rappresentano una forte indicazione per gli enti istituzionali anche l'Ente Provincia deve mobilitare le sue strutture, abbastanza qualificate, per una concreta ed efficace puntualizzazione del problema e per approntare adeguati piani di intervento che possano fare riferimento alle provvidenze economiche, necessarie per l'inserimento di portatori di svantaggi nell'apparato produttivo. È opportuno costituire subito da parte della amministrazione attiva un gruppo di lavoro che possa, nel contesto del territorio Sannita, avviare un concreto discorso di riflessione sul

problema degli handicappati e promuovere un meditato progetto di iniziative utili a realizzare quanto disposto dalla risoluzione dell'ONU. La Provincia può qualificare la sua presenza e la sua funzione non solo operando all'interno delle materie istituzionali, ma perseguendo anche un chiaro disegno «mirato» all'uomo svantaggiato il cui recupero, alla storia presente, non sarebbe tanto un grande avvenimento sociale quanto un efficace contributo per la liberazione, e la promozione dei cittadini marginalizzati. In fondo le istituzioni, al di là del mero vincolismo giuridico-amministrativo, devono essere ulteriore occasione di sviluppo socio-psichico e di maturazione umana e culturale di tutti gli uomini.

MARIO PEPE

NEGLI ENTI LOCALI

Un bilancio di austerità

Sono fin troppo noti i recenti provvedimenti del Governo diretti a contenere e combattere l'inflazione nella duplice direzione della contrattazione dei consumi e della riduzione della spesa pubblica.

I Comuni e le Province, quali enti del settore pubblico allargato, subiscono direttamente gli effetti antinflazionistici della politica economica nazionale attraverso un contenimento delle risorse finanziarie che lo Stato ad essi destina.

In questo clima di austerità, l'Amministrazione Provinciale è chiamata a deliberare il proprio bilancio per l'esercizio finanziario 1981 entro il 31 maggio, gestendo risorse finanziarie incrementate del circa 20% rispetto a quelle del decorso anno.

Un incremento effimero se rapportato ad una tendenza inflazionistica oscillante intorno al 25% e tale da non garantire nemmeno lo stesso livello di erogazione di beni e servizi pubblici.

Il momento della riqualificazione della propria spesa corrente e d'investimento si impone all'Amministrazione Provinciale di Benevento. Efficienza della spesa pubblica non sempre vuol dire incremento degli interventi pubblici istituzionalizzati, il più delle volte è il risultato di qualificanti scelte politico-amministrative.

In tal senso si innesta da un lato il piano degli interventi straordinari e programmati nel settore della viabilità provinciale (deliberato dal Consiglio Provinciale a cui sono stati destinati somme per oltre 10 miliardi finanziati con mutui della Cassa Deposito e Prestiti e contributi della Regione Campania) dall'altro l'acquisto per oltre due miliardi e duecento milioni dell'immobile da destinare a sede degli uffici provinciali per una migliore collocazione funzionale dei servizi dell'Ente.

I primi quattro mesi di gestione provvisoria (esercizio provvisorio) della Provincia e gli orientamenti dell'amministrazione attiva in ordine alla formazione del bilancio 1981 indicano, a chi è chiamato a tradurre il tutto in cifre bilanciate, che c'è coscienza dei problemi e soprattutto una volontà di recupero di un ruolo costituzionalmente garantito e politicamente determinato.

SERGIO MUOLLO

TELEGRAMMA DI SOLIDARIETÀ

Per l'attentato al Papa

Il sacrilego attentato al Pontefice Giovanni Paolo II che ha sconvolto il mondo intero ha visto tutti uniti all'Amministrazione provinciale per deprecare quello che è stato definito il folle gesto di un disperato teso a sconvolgere le coscienze umane. Il Consiglio provinciale del Sannio, provincia, fortemente legata alla Cristianità, attraverso le dichiarazioni di tutti i componenti, che compongono l'assise democratica, ha dato incarico al Presidente del Consiglio Tommaso Lombardi di esprimere al Cardinale Segretario di Stato le espressioni del più vivo cordoglio.

La «Provincia Sannita» assieme a tutti i collaboratori nel deprecare il vile attentato, fa pervenire alla massima autorità della Chiesa sannita, Monsignor Raffaele Calabria la più viva partecipazione al dolore della Chiesa e di quanti hanno come obiettivo principale il proseguimento di quei valori millenari che la Chiesa ha sempre profusi nel mondo.

Ecco il testo del telegramma:

*Cardinale Segretario di Stato
Città del Vaticano*

*Amministrazione Provinciale
Benevento profondamente addolorata et commossa per folle et esecrando gesto partecipa sgo-
mento Chiesa universale et est vicina sommo Pontefice in questa ora dolorosa Dottor Tommaso Lombardi Presidente Provincia Benevento.*

Un settimanale all'avanguardia

I venti anni di «Messaggio d'Oggi»

«Messaggio d'Oggi» ha venti anni!

È con vivo compiacimento che segnaliamo tale avvenimento, un traguardo ragguardevole che è stato raggiunto, pur fra tante difficoltà economiche, dall'unico settimanale della nostra Provincia sannita. Una testata diventata gloriosa e che senza dubbio farà parte della storia del Sannio. Una testata che da venti anni racconta attraverso i vari avvenimenti la vita quotidiana politico-amministrativa-sindacale-sportiva della provincia di Benevento. Noi, de «La Provincia Sannita», giovane periodico, ci congratuliamo con il suo Direttore prof. Giuseppe De Lucia che ha avuto il coraggio di proseguire su una difficile strada, spesso irta di difficoltà, con l'augurio che riesca ad avere lo stesso entusiasmo di oggi, una lunga esistenza senza limiti di età...

SPECIALE - SPECIALE - SPECIALE - SPECIALE - SPECIALE

BIBLIOTECA OPERA APERTA

di SALVATORE BASILE

Antico e moderno, vecchio e nuovo, valorizzazione retrospettiva e sintesi attuale, apertura a tutte le estrazioni sociali, operazione scientifica e diffusione popolare e massificante. Questa è la semantica culturale e storica di una biblioteca polivalente, moderna, generale, che deve assolvere ad una duplice funzione, centripeta nella misura in cui è chiamata alla tutela del suo patrimo-



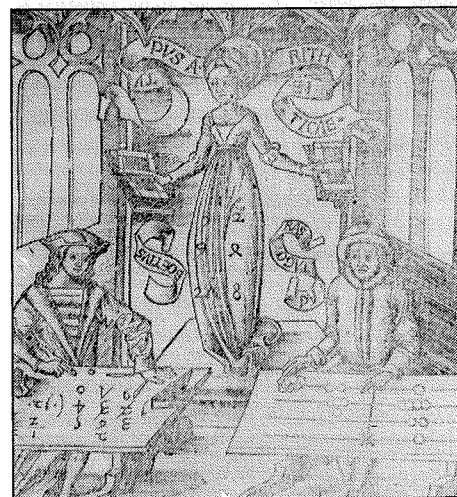
Palazzo Terragnoli (1767), nuova sede della Biblioteca Provinciale dal 1975

nio, centrifuga nella misura in cui è destinata a diffonderlo adeguatamente, il tutto nella carreggiata di una direzione univoca che non può avere altro riscontro al di fuori dell'elevazione della massa e dell'educazione della popolazione studiosa e non, nell'interesse superiore della collettività.

In questo quadro si pone la politica interna della Provinciale di Benevento. Questa è l'ottica della sua vita «esterna», che mira al decentramento bibliotecario mediante il ripotenziamento all'interno sul quale convogliare finanziamenti e personale scelto, in quanto che in un istituto del genere non v'è spazio per il rallentamento economico e per l'approssimazione. Oggi come oggi quanto mai critica si configura la posizione della Provinciale, alla svolta di questa accelerata «fin de siècle» che la biblioteca va registrando nel nastro della sua competenza quotidiana, identificandola in una crisi di crescita che non è detto non debba concludersi nello splendore del duemila. La Provinciale ha alle spalle una lunga tradizione, plurisecolare se la si considera quale erede delle biblioteche storiche, come la Capitolare e l'Arcivescovile, e quale sintesi dell'ingente patrimonio bibliografico locale retrospettivo, pubblico e privato. È opera aperta al futuro, pronta a tutte le direzioni e a tutte

le derivazioni, accorta a ogni possibile decentramento, sensibile all'elefantiasi editoriale ed al problema, ancora utopistico ma non necessariamente irrisolvibile, di una collettivizzazione catalografica del patrimonio. La catalogazione è l'elemento primario della conoscenza e della valorizzazione del patrimonio a livello scientifico e a livello culturale o meramente ricreativo, conseguenza e fine dell'ordinamento delle raccolte, del reperimento dell'unità nel complesso patrimoniale. La Biblioteca non fa propriamente cultura, nel senso che la biblioteca è cultura. Costituzionalmente, istituzionalmente, quotidianamente produce cultura. È osmosi continua di idee, travaso dello scibile posseduto in chi non lo possiede e in chi ne fa ricerca. Dallo studioso all'amatore, dallo studente al pensionato, dal giovane all'anziano, dal laureando al ragazzo, dal ricercatore locale al consultatore frettoloso di enciclopedie, bollettini, gazzette e quotidiani, dall'erudito all'uomo di cultura, dall'amatore al professionista, dagli specialisti alle università che ad essa si rivolgono, dagli istituti organizzati all'uomo della strada, dal bibliofilo al collezionista, dallo storico allo scienziato. La biblioteca non conosce e non pone barriere (perché-non-ne-ha) neanche al curioso e al bibliomane, spesso individuato e vigilato. La biblioteca dà quel che ha ed il suo avere è direttamente proporzionale ai mezzi tecnici e umani di cui dispone, ma anche al grado di civiltà di chi la frequenta. A questo scopo il centro pulsante della biblioteca non sono i libri, ma i cataloghi che affiancano o sostituiscono in parte il bibliotecario nel diuturno lavoro dell'informazione, della consulenza, dello studio. Oggi che la produzione libraria mondiale si aggira intorno al milione di opere edite contro le 15.000 della produzione nazionale, non è poco se nella Provinciale di Benevento si trovano circa 120.000 unità fra libri, opuscoli, periodici e materiali minori, nonché manoscritti, libri antichi rari e di pregio. Del resto ogni pubblico ed ogni città ha la biblioteca che si merita. Se tentiamo uno sguardo soltanto panoramico a tutte le nostre biblioteche, e sono molte, da un capo all'altro della città, dal Capoluogo al più lontano Comune, possiamo affermare che Benevento è stata ed è una città intellettualmente ricca. Al presente questa ricchezza va scoperta e valorizzata. Ricerca, studio, catalogazione (e inventariazione) possono produrre

un censimento del patrimonio che porterebbe alla avanguardia la città in un campo altrove tentato, e nei paesi civili riuscito grazie alla collaborazione politica e finanziaria del mecenatismo organizzato. Organizzare in biblioteca liberi corsi di preparazione al bibliotecario e alla bibliografia, preparare dibattiti, tavole rotonde e conferenze, servizi di cineforum, coinvolgere i giovani e gli anziani, educare alla ricerca, presentare ristampe critiche di classici locali e best-sellers, iniziare alla bibliografia, eterna sconosciuta, ma fonte di ogni impegno culturale, avvicinare la biblioteca alla scuola, decentrarla raggiungendo i quartieri e i rioni, invogliare con l'esempio alla valorizzazione



«Typus Arithmeticae», illustrazione da una cinquecentesca della Provinciale: Gregor Reisch, Margarita Philosophica. Basilea, 1535

delle biblioteche scolastiche avviandole alla loro naturale specializzazione, potenziare le biblioteche esistenti col costituire le altre biblioteche di istituti ed uffici d'ogni genere, raccogliere e riunire quanto resta di centri di lettura decaduti o soppressi, conquistare capillarmente i Comuni, guadagnare o riguadagnare opportunamente contrade e frazioni, collegare, avvicinare, unificare, rinnovare, perfezionare. Non guardare fuori di noi ma dentro di noi, entro il circuito delle mura «longobarde». Scavare, approfondire nella nostra civiltà, bandire gli interessi personali che non sono neppure briciole della storia. Abbiamo un patrimonio invidiabile: non aspettiamo — e non suoni provincialismo né tanto meno campanilismo — il solito specialista venuto dal nord. La Provinciale non è un episodio, come non lo furono la Capitolare e l'Arcivescovile, ma la risultante di queste componenti che hanno saputo fermare la storia locale, tra le più studiate nel mondo. Così come la città non è un episodio, ma addirittura un punto fermo, per il suo passato, nella storia nazionale.

Ma se essa, oggi come oggi, rischia di restare il punto fermo di una depressione meridionale stanca e cronica che

SPECIALE - SPECI

va sconfinando nel grottesco del presente, corriamo ai ripari. L'unica arma possibile da impegnare nella lotta alla depressione sono la guerra contro l'analfabetismo e l'ignoranza, che si combattono con l'istruzione, le scuole, le biblioteche, i musei. Potenziare la biblioteca significa gettare le basi concrete di una terza università, altrimenti mera aspirazione. Significa condannare l'esterofilia come forma di provincialismo e di presunzione e di snobismo locali, e nello stesso tempo significa valorizzarla smunicipalizzando la città senza, tuttavia, fare sperpero del pubblico denaro non dico in zelanti manifestazioni, culturalmente anche valide, ma in operazioni dispersive che non lasciano tracce se non temporanee. Sicché sarebbe più prudente incrementare nostre strutture, come il teatro romano, o pensare seriamente alla gestione di piazza S. Sofia col recupero del palazzetto Petrucciani come la più naturale sede di un'espressione museale, o pensando in concreto all'utilizzazione dell'ex palazzo di giustizia, del quale si fa un gran parlare senza rendersi conto che la sua destinazione potrebbe essere a portata di mano, consideratane non solo la manifattura storica, ma anche la strategia urbanistica e pertanto culturale, che ne reclamano a gran voce il più idoneo centro per un Istituto Sannite di Studi giuridici e per altri sodalizi esclusivamente di rappresentanza culturale, non ultima una appartata biblioteca per ragazzi, utilmente collegata con palazzo Terragnoli. Vedreste allora lo spettacolo dei vostri ragazzi in una biblioteca modernamente attrezzata di cinema, televisione, auditorium e via dicendo. Ed anche di libri. Ma il discorso qui si fa grande, perché le strutture originali mancano. Quelle esistenti non sono idonee. Già i libri della Provinciale hanno le scarpe strette. È ora di creare una nuova sede che abbia il suo corpo avanzato in una monumentale Biblioteca per Ragazzi, vero presupposto per una biblioteca del duemila, non semplice sezione dell'altra, esistente. Una sede nuova, grande, ariosa, luminosa, tutta-vetri, schiere di bibliotecari, cataloghi a schede stampate, finanziamenti a profusione (ce ne sono: ma occorrerebbe la derattizzazione di certa burocrazia), orizzontalità e superfici murarie, che questo è fare biblioteca. La-Biblioteca-nel-settecentesco-palazzo-Terragnoli è tutta un bel parlare, ma in un'altra lingua, sorpassata. Che senso ha questa Emeroteca costipata nei ripostigli di palazzo Terragnoli; che senso hanno questi scaffali malfermi, inaccessibili, queste etichette laconiche, monologiche? Alle soglie del XXI secolo che senso ha questo archivio nell'archivio, questo bibliotecare nel Settecento?

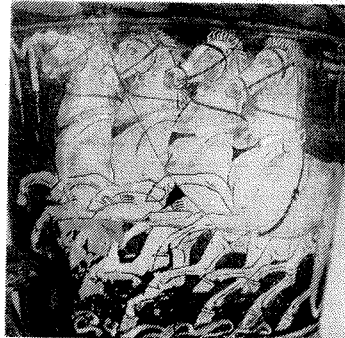
La Biblioteca, oggi, è altro. *Autre.*

SALVATORE BASILE

«MUSEO GRANDE». E POI?

Classificato «Museo Grande» con Decreto Legge, il Museo del Sannio entra a far parte dell'aristocrazia dei musei italiani, in compagnia di altri trentanove Istituti non statali tra cui — per citarne di famosi — il Museo Poldi Pezzoli di Milano, la Galleria dell'Accademia Carrara di Bergamo, il Museo Internazionale della Ceramica di Faenza, la Pinacoteca Comunale e il Museo del Duomo di Firenze, il Museo della Basilica di San Marco a Venezia.

Ne può andar fiera l'Amministrazione Provinciale di Benevento, proprietaria, e l'intera cittadinanza sannita, che del nostro massimo Istituto culturale si avvale per la ricerca, lo studio e



MAESTRO DI NICHOLSON (IV secolo a.C.) - Quadriga al galoppo. Particolare di una ceramica rinvenuta a Caudium (Montesarchio) e conservata dal 1966 nei magazzini della Soprintendenza Archeologica di Salerno

le attività pubbliche nel settore storico, artistico, musicale, teatrale, assecondate dal competente Assessorato Provinciale con alla guida il Prof. Mario Scarinzi.

Il meritato riconoscimento conferisce autorità al ruolo del Museo del Sannio, soprattutto nei Congressi Nazionali dei Musei, dove si discute della gestione dei beni culturali italiani. Nell'ultimo Congresso, tenutosi di recente a Livorno, all'Istituto beneventano è stato affidato all'unanimità l'incarico di coordinare in Campania le iniziative per la riforma della legislazione artistica. E ciò appare significativo, perché i musei dello Stato, in Italia, raggiungono appena il numero di centocinquanta, mentre quelli degli enti locali superano il migliaio e prevalgono per importanza e tradizione.

Ma con tale realtà, sancita dal ricordato Decreto Legge, contrasta la Legge 1° giugno 1939 n. 1089, che esclude in sostanza i musei non statali dalla possibilità di arricchirsi dei reperti archeologici emergenti dai nuovi scavi. E così, per restare ai fatti di casa nostra — ma il problema è nazionale — migra nei magazzini della Soprintendenza Archeologica Statale di Salerno l'enorme patrimonio scavato a Benevento, a Caudium (Montesarchio), a Telesia e in altre aree del beneventano.

Non è cosa da poco. Per legge, vengono sottratte al pubblico godimento ceramiche dipinte da grandi maestri classici, oggetti della vita quotidiana e del lavoro, armi e attrezzi militari, monili in oro e argento, gioielli e testimo-

nianze a migliaia di una fase storica fondamentale della nostra civiltà: l'età sannitica, romana e paleocristiana. Né la Soprintendenza salernitana può essere accusata di «rapina», come taluno, con legittima rabbia, ma con leggerezza, ha tentato di fare: anzi, di quei reperti essa consentì una mostra a Benevento nel 1973, per il primo Centenario del Museo del Sannio.

Ma quale sarà la destinazione del nostro immenso patrimonio? Futuribile il Museo della Valle Caudina e quello della Valle Telesina, anche da me auspicati, peraltro come istituti di studio e gestione pubblica delle opere, non come antiquari-depositi. Impossibile utilizzare l'attrezzato e pressoché unico museo statale della circoscrizione Salerno-Avellino-Benevento, realizzato a Paestum per raccogliere le testimonianze di quella città, che fu greca.

Perché allora non prendere in considerazione il deposito fiduciario almeno dei reperti archeologici più rappresentativi della nostra terra nel Museo del Sannio, che appunto lo Stato ha classificato «Museo Grande»? Riempire di contenuto concreto questa classificazione che rischia di apparire soltanto una etichetta, potrebbe indurre fra l'altro l'Amministrazione Provinciale di Benevento — vorrà proporlo l'Assessore Scarinzi? — all'acquisto delle vecchie costruzioni e delle aree a giardino che contornano il complesso monumentale di Santa Sofia e a concedere per intero all'Istituto, in vista del trasferimento degli uffici dell'Ente, il mastio della Rocca dei Rettori, che in parte è già sede della Sezione Storica del Museo del Sannio e il cui restauro funzionale al Museo è valso all'Amministrazione Provinciale il Premio Nazionale IN/ARCH di Architettura 1960.

Tale è la mia indicazione, espressa qualche giorno fa all'Istituto Sannite di Studi Giuridici, presieduto dall'Avv. Pasquale Sorgente e diretto dall'Avv. Mario Collarile. In una animata tavola rotonda sul tema «La tutela delle cose di interesse artistico e storico» hanno espresso consensi ed impegno il Prof. Avv. Riccardo Soprano, il Sindaco Avv. Nicola Di Donato, il magistrato Dr. Bruno Rotili, l'Avv. Guido Del Basso De Caro Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo, il consigliere provinciale Avv. Fabio Lanni, i giudici Dr. Antonio Iannelli e Dr. Giacomo Iannella, il Prof. Michele Ruggiano Presidente di «Italia Nostra».

Benevento è città di cultura. I suoi meriti vengono ampiamente riconosciuti. Alla città intera spetta dunque reagire a questa situazione con una precisa proposta di legge, coinvolgendo le centinaia di centri italiani cointeressati al problema della migrazione forzata e legale dei reperti archeologici. A partire dalle altre sedi di «Musei Grandi».

ELIO GALASSO

IL PROBLEMA DEGLI HANDICAPPATI NELLA PROVINCIA DI BENEVENTO

Il 1981 è l'anno Internazionale dell'handicappato e la Provincia Sannita, in questo numero ha voluto dedicare ampio spazio a questo importante settore della vita quotidiana. Il Direttore del Centro Igiene Mentale, prof. Renato Santanelli, con una approfondita relazione, che qui di seguito pubblichiamo, è stato il relatore di un Convegno tenuto nel Comune di S. Marco dei Cavoti ed organizzato da quel distretto scolastico, con la collaborazione dell'Amministrazione Provinciale e del Provveditorato agli Studi. Al Convegno ha preso parte anche il Direttore dell'Istituto di handicappati di Limburg (Germania), il prof. Harald Kalteier.

Non penso che si possa parlare del problema degli handicappati senza postulare un aspetto analogo in tutti i paesi ed in tutte le nazioni. È ben vero che al di là del denominatore comune ci sono fisionomie particolari caratteristiche e differenti da una nazione all'altra, da una regione all'altra, da una città all'altra e finanche da una zona all'altra di una stessa città, peculiarità queste che dettano urgenze e modelli di programmazione e di operatività particolari. Ma è senz'altro certo che il problema degli handicappati si colloca, come tutte le realtà esistenziali, su un terreno unico che è quello socioculturale, assumendo quiddità, entità ed imponente ora maggiori ora minori con le relative caratteristiche secondarie e con le relative particolarità.

Inizierò pertanto col dire che il vero e fondamentale problema degli handicappati nella nostra provincia è che la nostra provincia è handicappata, handicappata come tutte le altre province della nostra nazione, anzi ancor più di tutte le altre.

Non vorrei con questa affermazione suscitare dei sentimenti, dei risentimenti nel vostro animo sul filo dell'equivoco del linguaggio, dell'asse semantico del termine. Il problema degli handicappati è purtroppo anche un problema di termini e di linguaggio.

Quindi preciserò quanto ho detto, perché mi assolviate dall'espressione usata.

Handicap esprime un concetto di difettualità fisica o psichica, di deficit materiale o spirituale, di svantaggio.

Orbene, nella nostra provincia esistono purtroppo posizioni di svantaggio nei confronti delle altre province del nostro Paese, il quale certo non vive in quest'ora un momento storico molto felice. Benevento è una provincia svantaggiata che emblemizza, rappresentandolo drammaticamente, l'handicap del nostro Sud, detentore di difettualità socioculturali e di carenze economiche con le ovvie implicazioni politico-amministrative.

IN CRISI DA SECOLI

Nell'incamminamento analitico sulla strada della evoluzione o meglio dell'involuzione economica del Sannio va precisata come prima cosa che la crisi che travolge la provincia di Benevento è una crisi che data da secoli. Non si deve aver vergogna a dire la verità, poiché delle verità si ha bisogno, e poi sono sicuro che dalle macerie può nascere sempre un fiore.

Dopo i fasti del periodo romanico in cui il capoluogo beneventano rappresentava un nodo stradale molto importante nelle comunicazioni fra Roma ed il Mezzogiorno e dopo i periodi meno remoti, ma sempre molto lontani nel tempo, e cioè quelli compresi fra il VII ed il XII secolo, in cui Benevento fu il massimo centro della cultura artistica e letteraria dell'Italia Meridionale, si ha oggi una situazione di pressoché totale emargi-

nazione di questa provincia dall'economia e dalla cultura regionale.

Si potrebbe chiedere quali siano state le cause di tutto ciò. L'elenco potrebbe essere lungo e sicuramente correremmo il rischio della incompletezza. Si tratta di fattori che vanno dalla posizione periferica dell'area metropolitana più sviluppata economicamente, alla difficile orografia del territorio provinciale, all'isolamento non solo orografico ma anche politico nei riguardi dei centri di potere presenti nel nostro paese. Se si tiene conto della struttura geomorfologica della regione, le pianure alluvionali costiere, a mano a mano che sono state bonificate, hanno richiamato popolazione distraendola dal Sannio, e sono divenute la parte più ricca della Campania che invece è andata regredendo nelle zone interne dove i centri urbani esistenti non sono stati in grado di fare le basi per un diverso sviluppo del settore. Accanto alle bonifiche del ruolo anche di rilievo hanno giocato le strade. La rete stradale che prima si serviva della vecchia rete viaria romana e che indirizzava il commercio verso le Puglie attraversando Benevento e le zone interne — e con ciò salta Napoli — verso il 1800 viene sostituita da una nuova rete stradale e si crea un capovolgimento della situazione. Successivamente poi la nascita e lo sviluppo delle strutture ferroviarie fanno divenire Napoli il fulcro di tutto il sistema urbano del Mezzogiorno, accentuandone le prerogative dei percorsi costieri e quindi isolando sempre più il Sannio. L'industrializzazione ad oriente ed a occidente di Napoli dà poi un nuovo colpo alla situazione.

Parallelamente a tali circostanze inizia e si concreta successivamente un vero e proprio isolamento politico della provincia ed è il colpo di grazia.

Con questo non vogliamo addossare colpe o additare alla pubblica deprecazione dei responsabili. Sarebbe creare dei capri espiatori per una crisi che trova le sue origini nei tempi molto lontani. Con ciò si vuol soltanto far luce su una situazione di svantaggio socioculturale ed economico ed additare al più i fattori essenziali da tener presenti per procedere sul difficile cammino da compiere.

A noi in questa sede interessa aver fermato l'attenzione sull'attuale situazione sociale che si fonda su un tipo di cultura in crisi, la quale però si affianca a sì assorella alla fin fine, anche se in termini più drammatici e perentori, al disagio culturale economico e morale che investe l'intero nostro paese. Va a tal punto fatto cenno sulle strettissime articolazioni del problema dell'handicappato alla cultura del momento relativa all'area dove il soggetto vive.

HANDICAP OGGI

Ogni handicap è tale unicamente in rapporto ad una realtà sociale e culturale. È bene sottolineare questo aspetto relativo. Pertanto appare di grande utilità chiarire la diversità tra il concetto

di handicap e quello di emarginazione e di disadattamento che non sono sinonimi e che possono coincidere come possono presentarsi ben distinti ed anche contrapporsi tra loro.

La loro coincidenza è frutto di organizzazione sociale e di impostazione culturale; e quindi — per assumere un aspetto specifico — di pregiudizio nei confronti dell'intelligenza.

Il primo è collegato all'immagine fisica che può condizionare e disturbare la comunicazione con l'ambiente sociale, sia per le difficoltà sensoriali della persona, sia perché l'atteggiamento nei confronti della persona è limitato e coercitivo e diviene impedimento dello sviluppo.

Il secondo riguarda più direttamente le stesse facoltà intellettuali che sembrano incapaci di esprimersi in un quadro ritenuto, ripetiamolo ritenuto, di normalità.

Quindi ogni handicap si collega e si organizza attorno alla concezione che noi cosiddetti normali abbiamo della stessa intelligenza. Vale a dire che le stesse nostre concezioni ed i nostri atteggiamenti di fronte all'handicap — ad esempio una insufficienza mentale — contribuiscono in qualche modo a strutturare l'handicap. Pertanto ci ritroviamo nuovamente sulla strada semantica di fronte ai termini del linguaggio, che spesso come già detto possono creare ambiguità.

Si parla di handicap della vista, dell'udito, della intelligenza, del comportamento sociale e relazionale, della parola, della lettura, della scrittura.

Il fanciullo disadattato può presentare un deficit fisico ed intellettuale, oppure difficoltà affettive per cui non riesce ad adattarsi all'apprendimento regolare e a trar profitto da un insegnamento regolare. Questa definizione che si basa su un concetto scolastico pone però come altre molti limiti. È la ricerca del linguaggio che anche se irrinunciabile porta confusione. Credo che alla finfine debba essere accettata l'ammissione che non esiste un preciso confine tra handicap definibili e non; tale ammissione di inesistenza implica il concetto di assenza di barriere. È utile che non sussistano barriere negli ambienti in cui si trattano gli handicap e non si vuole intendere soltanto le spesso troppo crudeli barriere architettoniche, ma anche le più violente e crudeli, per i loro effetti a distanza, barriere nella ricerca e nelle competenze.

Si ritorna sul campo socioculturale. Si tratta di problemi diversi, uno vicino agli altri, che insorgono nel momento in cui nasce l'handicappato — nella famiglia, nella scuola e nella società — che si ampliano e si moltiplicano nel momento in cui l'handicappato si confronta con gli altri cosiddetti normali ed in special modo con quelli che sono costretti a guardare i suoi problemi e che li guardano beninteso dal loro angolo culturale.

Ciascuno può vedere il problema unicamente in relazione ai propri interessi, personali od istituzionali. Il familiare, l'insegnante, il medico,

l'operatore sociale, il promotore di sanità. Questi personaggi, sempre che remore culturali non lo impediscono, devono prendere le distanze dalle singole logiche istituzionali. Solo così questi potranno sviluppare una strategia globale.

Pregiudizi e prevaricazioni, dispepsie o malassorbimenti culturali, quali quelli che affliggono la nostra provincia, possono predeterminare in termini assoluti la lettura dei bisogni.

ETÀ INFANTILE

La prassi istituzionale identifica il bambino al suo problema o localizza nel bambino il suo problema (ad es. nel corpo, nello sviluppo, nelle sue relazioni interpersonali, nella vita affettiva, nelle attività intellettuali, nel suo comportamento sociale). In tal modo il suo comportamento viene trasformato in un dato storico fisso, immutabile, inerente alla persona che lo pone in atto, esso risveglia aspettative fisiche degli adulti e si perpetua poi nella realtà concreta dei loro giudizi.

Se leggiamo libri restiamo meravigliati di incontrare ritratti e profili ove gli idioti, gli imbecilli, i cretini sono disegnati tutti con gli stessi colori, ma svanisce tale meraviglia quando queste figure vengono riosservate e studiate sui soggetti omologhi negli istituti e negli ospedali. Anche qui accade lo stesso.

I luoghi fanno le abitudini, le abitudini creano i gusti, di lì viene la disperante monotonia della «malattia».

Ma le istituzioni sono pur sempre l'espressione di una impostazione culturale e le deformazioni dell'handicappato non sono perciò né casuali, né meccaniche.

Hanno una funzione che è quella di allontanare un possibile confronto fra culture e conoscenze, che così possono mantenere il loro potere considerato assoluto perché neutro. Nulla di più costante nella sfera della negazione della prospettiva e dello spazio di ricerca da parte del potere che intuisce il pericolo remoto e vicino.

Queste paure e queste insicurezze portano a visioni ed a spiegazioni sintetiche e «sicure» che sono inadeguate alla complessità ed alla globalità della realtà e che addormentano e drogano le possibilità di risposta appropriata. Solo un percorso che ponga una strategia verso la globalità può tenere nella prospettiva il rispetto dell'identità propria dell'handicappato e la sua maturazione psicologica.

Pertanto nella prevenzione e nella cura degli handicappati bisogna far sempre i conti con l'aspetto culturale, con la cultura dell'organizzatore sociale, con la cultura dell'educatore, dell'operatore tecnico, personaggi che spesso usano le loro culture come pretesto per individuare aree culturali subordinate e confermarle nella loro subordinazione con una pretestuosità. E bisogna fare i conti anche con l'humus culturale dell'intero territorio, del paese, della famiglia dai quali non possono essere esclusi, come si è detto, aspetti epidemiologici collegabili al sot-

tosviluppo ed alla sottoalimentazione storici ed endemici socio-economici, ed i problemi di geografia politica e di politica tout court.

L'ENTE PROVINCIA

Noi ad esempio in Benevento abbiamo iniziato un bellissimo discorso a proposito dell'Istituto Medico-Psico-Pedagogico di Molinara, l'abbiamo portato avanti nei termini di linguaggio più che appropriato. Hanno fatto sentire la loro voce impegnata uomini ricchi di entusiasmo come il Dott. Francesco Gagliardi, il Comm. Rocco Cirocco, il Dott. Aristide Verrusio, al quale va ancor più merito poiché pur non essendo esperto in psichiatria ha mostrato qualità di immensa disponibilità e di buona visione sociopsichiatrica.

Questo discorso da poco, con riconoscibili entusiasmi, lo appoggia molto energicamente il nuovo Assessore all'Assistenza Avv. Geppino Barbato e gli fa eco con toni caldi di sentimento il Consigliere Mario Scarinzi. Ma le loro forze purtroppo sono messe a dura prova dagli ostacoli che si oppongono. Come insufficienti appaiono le forze, di per se stesse notevolissime con le quali si è battuto e si batte il dottor Renato Russo che da anni cerca di portare avanti il discorso sui motolesi.

Rimane ancora un bellissimo prologo e bisogna attendere.

Lingue il discorso su Buonalbergo, sede di strutture provinciali, ove una programmata istituzione di una comunità agricola polivalente, la prima in Italia meridionale, trova inesplicabili ostacoli alla sua realizzazione.

Rimane un sogno il Centro Sociale in cui dovrebbe convertirsi il progettato Ospedale Psichiatrico non mai sorto per l'intervento delle note leggi.

Signoreggiano ostacoli imponenti anche nei confronti dei programmi di assistenza extraistituzionale sul territorio, che dovrebbero preparare, con l'avvento della decentralizzazione realizzantesi con le unità sanitarie locali, la trama utile per un linguaggio di globalità.

Ma è inutile sperare in una soluzione del problema in Benevento od in Italia fino a che la società non sia disposta ad abbandonare l'atteggiamento ideologico assurdo che oggi persegue, l'atteggiamento manicheo che spinge ad oggettivare nell'altro il male sotto il titolo di malattia o sotto altro titolo, quel male che in fondo teme di avere in sé. Riforme e strutture non potranno essere ben progettate fino a che non giunga una riabilitazione culturale, una rinascita esistenziale che conduca il programmatore ad annullare le proprie contraddizioni con l'ammissione dei propri limiti e che conduca l'esecutore e l'utente del rinnovantesi volto sociale ad una comprensione e partecipazione dello stesso processo maturativo e cioè ad una più corretta visione di vita.

L'ammettere che alla base di tutto sta un problema politico, come quello del grado di maturi-

tà della struttura sociale, può essere pericoloso perché è facile cedere alla tentazione di rinviare ogni intervento a quando sarà cambiato l'ambiente sociale. Il senso del messaggio dovrebbe essere questo: non è colpevole l'ambiente, sono colpevoli le persone, perché anche gli aspetti politici si ripresentano sempre sotto la veste di responsabilità individuali. Pertanto la questione di base rimane un problema educativo-esistenziale.

EDUCAZIONE DELL'INDIVIDUO

È auspicabile che l'individuo venga educato ad abbandonare quella rigidità di pensiero e di sentimento a carattere egocentrico, descritto molto bene dall'Adorno e dall'Hocheimer, che oggi domina e che lo rende incapace di un adattamento produttivo e di una penetrazione critica razionale, per cui nel contesto sociale si verificano inconciliabili contraddizioni e per cui si realizza in termini junghiani la cosiddetta «proiezione d'ombra».

Un tempo l'essere umano era quello che era e nulla più, rimaneva nei propri limiti e nelle proprie realtà. Oggi evade continuamente al di fuori di sé nell'immagine spettacolare che forgia di se stesso e che è la negazione della propria realtà come della realtà degli altri. Ciascuno si vuole diverso da quello che è, si sdoppia, si divide e si disintegra. Ed in tutto questo l'«altro» in carne ed ossa è al di fuori del campo delle percezioni.

A Benevento o altrove è ora che finisce questa istituzionalizzazione dei valori essenziali, questa fede che un processo di trattamento programmato sotto la proiezione d'onda possa dare dei risultati desiderati da chi lo subisce, sia esso un uomo sano e paziente, un pazientissimo handicappato, questo ethos consumistico che è al centro dell'illusione e della pretesa prometeica.

L'uomo deve ritrovare una sua dimensione umana.

L'uomo insomma deve sapere che la salvezza o la perdizione dipendono esclusivamente solo da lui, dalle sue scelte di vita. Oggi esiste una crisi di valori ma questa è la crisi dell'uomo che non riesce a riconoscere se stesso e pertanto non riesce a riconoscere gli altri e ad avvicinarsi agli altri. Il vuoto di dignità umana che ha in sé gli impedisce di rintracciare umane dignità anche all'esterno di se stesso.

Si palesa quindi la necessità di imboccare una nuova strada che porti ad un rinnovamento culturale.

Il resto ne scaturisce di conseguenza: la giustizia sociale, la libertà dello spirito, il diritto di progettare la propria vita in modo autonomo, avendo come confine solo il rispetto dei progetti degli altri.

Non si potrà risolvere mai alcun problema, compreso quello della sofferenza degli altri e di se stesso se non ci si distaccherà dalle posizioni di cultura dalle quali oggi si vuol prendere in considerazione il mondo interno ed esterno, se non si riuscirà a portarsi fuori dall'inferno prometeico.

L'uomo che ha sognato una posizione divina oggi sta pagando a caro prezzo la sua illusione.

L'unica alternativa se vuole la sua salvezza, è quella di rientrare in se stesso, nella sua umanità, nella vera umanità, quella di essere solamente uomo.

In questa convergenza esistenziale si può raggiungere l'obiettivo di educare bene se stessi e gli altri ed in questa azione educativa, si può rintracciare la vera formula per lenire la sofferenza e raggiungere forse anche la felicità.

CONVOCATO IL CONSIGLIO PROVINCIALE

Presso la Rocca dei Rettori è stato convocato per i giorni 28-29-30 maggio e 1° giugno per le ore 17, il Consiglio Provinciale.

L'ordine del giorno è abbastanza nutrito, ma su tutti spicca la relazione programmatica del Presidente, il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1981 che viene relazionato dall'Assessore Sarno, l'esame del piano triennale dei LL.PP. con relatore l'Assessore Tedeschi, modifica statuto costituzione Ente Lirico e la relativa stagione lirica 1981 con relatore l'Assessore Scarinzi, il piano triennale della Formazione Professionale che ha relatore l'Assessore Barbato, contratto del personale dipendente - recepimento del D.P.R. 810/80, relatore il Presidente dr. Lombardi. Oltre, logicamente, ad una lunga sequela di ratifiche.

DUE DOCUMENTI VOTATI IN CONSIGLIO PROVINCIALE

Metanizzazione dei Comuni del Sannio

PREMESSA

Come previsto dall'art. 11 della Legge n. 784 del 28/11/1980, il CIPE in data 24/2/1981 ha approvato la prima fase del programma di Metanizzazione, comprendente 375 Comuni del Mezzogiorno; fra questi sono compresi 23 centri colpiti dal terremoto, nessuno della Provincia di Benevento.

Con tale scelta viene avviata la realizzazione del programma generale, sulla base di un piano previsionale redatto dalla Federazione Nazionale Aziende Municipalizzate Gas, Acqua e Viarie, per conto dell'ANCI e della CI-SPEL. Nel piano relativo alla seconda fase rientrano 96 Comuni delle zone terremotate di cui 10 soli della Provincia di Benevento e precisamente: Apice, Pesco Sannita, Guardia Sanframondi, Paduli, S. Nicola Manfredi, Reino, Pietrelcina, Colle Sannita, S. Agata dei Goti, Solopaca;

Ciò premesso, il Consiglio Provinciale, in ordine al programma generale di metanizzazione, approvato dal CIPE, relativo ai Comuni interessati all'attraversamento del gas algerino;

Constatato, ancora una volta, che sono assenti dal primo elenco dei Comuni, moltissimi centri della provincia sannita;

Rileva che non è possibile ignorare molte realtà comunali che, per la rilevanza socio-economica e per l'ipotizzato concreto avvio di processi produttivi, sono state ignorate dai predisposti piani del CIPE pur essendo alcuni, fra questi, attraversanti attualmente da impianti di addizioni;

Invita il Ministro dell'Industria e il CIPE a voler riesaminare il progettato programma onde consentire una diffusa, articolata e razionale metanizzazione del Sannio secondo l'indicazione delle linee dello sviluppo e creare infrastrutture energetiche essenziali per l'ordinaria crescita delle realtà sannite.

Il Consiglio Provinciale sollecita e invita le competenti Autorità di Governo di confermare, con l'aggiornamento del programma generale di metanizzazione del Sud, la scelta di privilegiare le zone interne della Campania e del Sannio predisponendo in esse le fondamentali occasioni che saranno determinate dal precitato piano di adduzione e di distribuzione di una essenziale fonte energetica.

Il Consiglio Provinciale, altresì, chiede che tutti gli altri rimanenti Comuni Sanniti rientrino, compreso il Comune Capoluogo, nella prima fase per poter subito usufruire delle agevolazioni, previste dalla legge 784, sotto

forma di contributi in conto capitale, e di mutui, per la progettazione ed esecuzione degli impianti, la realizzazione delle reti di allacciamento e l'acquisizione delle aree.

Ristrutturazione aziendale e blocco dei livelli occupazionali nelle Imprese del Sannio

Il Consiglio Provinciale esprime la propria preoccupazione in ordine ai minacciati licenziamenti che coinvolgono molte Aziende produttive del Sannio, in modo particolare: ALFA-CAVI, RADAELLI, ELIF, CETEL, FINTEX, FIBROSUD, WIERER, ALA-RDB, SITE, FIMAR, ecc., nel quadro della già debole economia sannita così fortemente condizionata da una perversa logica dello sviluppo e della carenza di adeguati, alternativi sbocchi produttivi.

Ritiene che, in questo frangente e nel contesto della «stretta» in atto del Paese, non è giusto e dignitoso penalizzare oltre gli effetti gravosi degli eventi sismici così poco debolmente rimossi nella concreta azione di risanamento, la Provincia sannita, profondamente e diffusamente priva di ulteriori dotazioni occupazionali, dovrebbe anche pa-

gare gli scotti prodotti da ingiustificati processi di ristrutturazione aziendale.

Il Consiglio Provinciale, solidale con le OO.SS. che giustamente e in prima linea difendono i livelli occupazionali dei lavoratori, esprimendo la sua allarmata preoccupazione di fronte alla prospettiva di una grave crisi economica e di una drastica, lacerante riduzione dei posti di lavoro; conferma la sua concreta adesione alla volontà di difesa dell'occupazione e la sua convinta disponibilità alle istanze del mondo del lavoro prendendo nelle sedi istituzionali tutte le determinazioni che saranno ritenute necessarie a difesa della grama economia sannita, sempre frustrata nelle attese balenate di un auspicato processo di sviluppo socio-produttivo.

A sostegno di quanto sopra e a garanzia delle storiche attese di decollo economico, il Consiglio Provinciale, sollecita, altresì, le Autorità competenti, a tutti i livelli, gli Organismi rappresentativi e far appello contestualmente alle Forze Politiche e alle OO.SS. Confederali Provinciali di impegnarsi per garantire i livelli occupazionali esistenti sostenendo che gli annunciati licenziamenti nelle poche aziende presenti nella realtà sannita creerebbero motivo di profonde tensioni e di grave turbativa nella vita civile e democratica delle popolazioni e dei lavoratori del Sannio.

A COLLOQUIO COL SINDACATO

COS'È IL DIPARTIMENTO?

La FIDEL-CISL della Provincia di Benevento, facendo leva su una delibera consiliare del 9/10/1979, la n. 134, che approvava il piano di riorganizzazione dei servizi adottando un organigramma che si articola su 5 dipartimenti: 2 di supporto al servizio produttivo (Presidenza, Giunta e Segreteria Generale il primo; Ragioneria il secondo) e 3 produttivi (sviluppo economico, servizi socio-sanitari ed assetto del territorio ed ecologia), attraverso un proprio studio ha preparato una proposta indicando a grandi linee prima e particolarmente poi, i settori che compongono i vari dipartimenti.

Sull'argomento abbiamo interpellato il sindacalista rag. Antonio Feleppa, che nello studiare e collaborare al piano della proposta, così si è espresso: «Innanzitutto bisogna chiarire che cosa significa "dipartimento". Esso è una struttura collegiale a partecipazione burocratica e politico-amministrativa, che riassume l'attività dei vari settori interdipartimentali e si presenta con modulo collegiale anche per le proposte da fare agli organi decisionali dell'Ente Locale. Una struttura che dovrebbe assorbire ed aiutare a superare il nodo degli Uffici e delle responsabilità individuali, nonché la stessa im-

postazione verticistica della Amministrazione Pubblica.

Il dipartimento, così delineato nei contenuti e nei limiti, si articola in settori. I responsabili dei settori indicati come Coordinatori organizzativi di settore, unitamente alle rappresentanze della Giunta, costituiscono i Consigli di Dipartimento, l'organo collegiale che con la programmazione dell'attività dei servizi e degli Uffici del dipartimento, ne assume la gestione ed il controllo in riferimento alle scelte del Consiglio e della Giunta».

Feleppa ha continuato col dire che il Consiglio di dipartimento fissa un proprio programma di lavoro da pubblicizzare, previa discussione fra tutti i dipendenti, tenendo presenti le date di seduta del Consiglio e della Giunta, le consultazioni e gli incontri di rilevanza generale.

«Il nuovo sistema — ha concluso Feleppa —, dovrebbe contribuire ad elevare la responsabilità individuale delle unità operative singole, attivando una maggiore garanzia per il buon andamento dei servizi e, nei rapporti con l'esterno, dovrebbe riuscire a sfatare il patologico rapporto individuale di potere, tra amministratore pubblico e cittadino».

CONTINUAZIONI CONTINUAZIONI CONTINUAZIONI CONTI

IMPEGNO

handicappati.

«Le città devono adeguarsi — ha detto alla "Provincia Sannita" il Presidente Tommaso Lombardi ed al quale hanno fatto eco tutti i capi-gruppo, gli assessori, i consiglieri provinciali, le OO.SS. e gli operatori nel campo della sanità — agli handicappati e a coloro che soffrono». «Occorre una nuova politica degli enti locali per consentire la partecipazione degli handicappati a tutti gli aspetti della vita sociale».

Sappiamo che l'Amministrazione Provinciale ha già in corso delle iniziative valide. Le parole non servono. Occorre proseguire gli interventi, realizzare (così come si sta facendo) i servizi articolati sul territorio, come le comunità-alloggio, le attività formative e di lavoro.

GAM

UN FUTURO MIGLIORE

zioni di nuovi organi, si è «bruciato» un notevole periodo di tempo. Però la vita dell'Ente, dal punto di vista della gestione ordinaria non ha subito scosse. Di positivo è da registrare una Giunta tripartita rafforzata e da ciò si può ricavare un indirizzo più capace per la prosecuzione del lavoro manifestato dai tre partiti. Vale la pena ricordare il numero di riunioni che periodicamente sono tenute da parte dei Segretari politici della maggioranza e soprattutto i molteplici incontri che vengono svolti tra i capogruppo consiliari (di tutte le forze politiche presenti in Consiglio), dimostrando in tal modo che alla Rocca dei Rettori, non vi è solo la maggioranza del tripartito, bensì una maggioranza «orizzontale» che discute i problemi attraverso un dibattito aperto ad ogni soluzione senza preconcetto alcuno.

Quali problemi, di quelli che creano svolte ed hanno incidenza nella vita civile, sociale ed eco-

nomica della comunità devono essere portati a soluzione?

Tanti, tanti e poi... tanti! Oggi la Provincia ha una grossa responsabilità. Ricostruire soprattutto una vita più consona alle esigenze moderne di tutta la popolazione, infondere in essa coraggio e senso di responsabilità, più di quanto ne abbia avuto sino ad oggi. Il primo fra tutti, l'occupazione giovanile: qualcosa è stato fatto dalle Comunità Montane, un'altra parte spetta a noi come Provincia, purtroppo la disoccupazione in una provincia, dove dovrebbe ricostruirsi l'agricoltura, è enorme. I disagi esistono ovunque e se la Regione Campania continuerà a dare le «deleghe» agli Enti Locali, molte cose saranno risolte. Poi la industrializzazione, ma per essa non dobbiamo intendere la sola calata delle industrie dal nord verso il sud. Per me industrializzazione significa anche creare aziende piccole e medie ove l'imprenditore locale può dare lavoro, nei vari settori della vita produttiva, a tanti nuclei familiari. Per fortuna, come grande industria, sembra che stia in arrivo l'Alfa X2, la cui ubicazione non interessa, importa che operi a pieno ritmo nella nostra Provincia.

Vi è ancora dell'altro?

Altro è l'invaso di Campolattaro cui la Cassa deve porre mano. Sarà un'opera di grande portata sociale dove, se al momento taluni perderanno le loro legittime proprietà, un domani riacquisteranno una diversa dimensione sociale con la creazione di nuove aziende produttive sempre in campo agricolo.

Guardando in casa nostra ritengo che dovranno essere portati a conclusione i problemi iniziati, relativi al piano sanitario ed alla ristrutturazione dei servizi. L'Amministrazione di oggi ha le idee abbastanza chiare, proiettate nell'immediato futuro, ma ci vuole la collaborazione di tutti senza ostruzione alcuna per risanare il contenzioso progresso e per tracciare le linee di movimento dell'auspicata nuova provincia.

L'Ente Provincia con il suo prestigio politico può e deve fare molto, specie per i dipendenti che aspettano da tanto tempo una ristrutturazione efficiente e funzionale dei vari servizi, ed alla soluzione di questi problemi vi sarà una adeguata risposta: ricostruire un ambiente, una Provincia che non aspetta altro per decollare, ma un decollo che deve venir fuori da una serie di convegni e studi ai quali tutte le forze politiche devono dare il loro fattivo contributo perché la realtà si trasformi con un lavoro solido e corale.

Infine per il bene di tutti, auguriamoci che le annose e giuste lamentele della nostra popolazione si concludano: sistemare definitivamente le strade della Provincia sannita che, con coscienza bisogna dire, sono effettivamente disastrose.

Ma le colpe non sono della Provincia?

La colpa non è dell'Ente che gestisce la rete stradale, le colpe sono rinvenibili nella pochezza e nella discontinuità di erogazioni economiche della Regione Campania non sempre sollecita a perseguire una programmazione di interventi adeguati alle varie e diverse problematiche della provincia sannita. Un criterio e un indirizzo stiamo cercando di costruirlo con la redazione e l'adozione del piano triennale della viabilità in atto, nell'utilizzo ordinato ed equilibrato delle risorse, a dare una risposta soddisfacente per un'efficiente e razionale rete cinematografica.

A. BUR.

CONVEGNO USAL

«È necessario — ha detto Ocone — costituire un "comitato d'intesa" con i rappresentanti della Provincia, dei Comuni e delle Comunità Montane che faccia, in un certo senso capo alla Regione Campania, però attraverso la Provincia che oggi viene definito, non a caso, l'Ente intermedio. E qui è il ca-

so di affermare che nei processi di cambiamento e di evoluzione delle comunità a noi vicine, bisogna cogliere gli aspetti della struttura funzionale degli enti e dei loro relativi meccanismi, creando all'uopo la formazione e l'aggiornamento professionale i cui piani sono demandati a livello regionale. Certo che il decentramento amministrativo, auspicato da anni, sta diventando una realtà, i compiti si sono dilatati, mentre i servizi moltiplicati».

Il sindacalista Ocone avviandosi a conclusione ha posto l'attenzione generale su alcuni concetti fondamentali di queste sue proposte: quello di dipartimento ed, in sintesi, i criteri da introdurre nei regolamenti organici per il funzionamento delle strutture.

Fatto molto importante è stato quello relativo alla formazione e all'aggiornamento professionale dei dipendenti con la organizzazione dei corsi regionali attraverso una convenzione tra gli Enti Locali e Regione Campania.

«Ultimo argomento — ha concluso Ocone — sul quale intendo far riflettere tutti è quello relativo all'art. 19 del DPR 810, cioè: informare le OO.SS. sugli atti e provvedimenti per il personale, organizzazione del lavoro e funzionamento dei servizi, nonché i programmi e gli investimenti dell'Ente».

Insomma, lo Stato ha finalmente capito che il sindacato è una struttura operativa e funzionale e per questo motivo esso va inserito a tutti i livelli chiedendo la sua fattiva collaborazione».

L'ingegnere Capo dell'UTP, Mario Fucci, anche nella sua qualità di segretario della FIDEL-CISL, nel suo intervento, ha trattato in modo più specifico le fasi di attuazione dei contratti degli Enti Locali con particolare riguardo alle funzioni ed ai poteri dell'Organo Regionale di Controllo sia provinciale che regionale (CORECO).

«A tale riguardo — ha dichiarato Mario Fucci — si registrano comportamenti di detti comitati, spesso contraddittori e confusi, ma specificatamente segnati da influenze politiche che ancora oggi si presentano come gruppi di potere che discriminano tra Comune e Comune della Provincia di Benevento a seconda della prevalenza politica delle Amministrazioni. Questi inconcepibili comportamenti determinano gravi ritardi nell'applicazione dei contratti e disposizioni conseguenti nel funzionamento degli Enti Locali».

LA PROVINCIA SANNITA

DIRETTORE

Dr. Tommaso Lombardi

Presidente Amministrazione Provinciale

CONDIRETTORI RESPONSABILI

Antonio Buratto

Aldo Gambatesa

COORDINATORI

Mario Pepe

Capogruppo DC

Roberto Di Lella

Capogruppo PSI

Alfonso Onofrio

Capogruppo PRI

Salvatore Aceto

Capogruppo PCI

Giovanni Caporaso

Capogruppo PLI

Ferdinando Facchiano

Capog. PSDI

Giuseppe D'Alessandro

Capog. MSI-DN

Amleto Ocone

Segr. Az. FIDEL-CISL

Antonio Tedino

Segr. Aziendale UIL

Leonardo Verrilli

Segr. Aziendale CGIL

DIREZIONE-AMMINISTRAZIONE:

Rocca dei Rettori — Tel. 0824/21390

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE

DI BENEVENTO

(numero unico attesa aut.)

ANNO I - N. 2

Sped. Abb. Postale Gruppo III 70%

PROPRIETARIO:

Amministrazione Prov.le di Benevento

STAMPA: Tipolitografia «Auxiliatrix»

P/za Mazzini, 10 - Tel. 21781 - Benevento

È consentita la riproduzione, anche

parziale di articoli e note, purché ne sia

citata la fonte.